

Mamme e papà attraverso gli occhi delle educatrici Indagine su reciproche rappresentazioni, problematiche relazionali, conflitti

Alessandra Gigli

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

a.gigli@unibo.it

Abstract

La ricerca parte dal presupposto che il nido d'infanzia debba configurarsi come uno spazio privilegiato per costruire, attraverso l'azione pedagogicamente orientata, un'alleanza educativa tra adulti che hanno a cuore lo sviluppo armonico dei bambini/e.

Affinché questa alleanza si attui autenticamente, e si rinforzi la qualità del lavoro di cura educativa, è utile comprendere e farsi carico della gestione di eventuali problematiche relazionali tra personale educativo e genitori.

La ricerca è stata orientata all'emersione delle rappresentazioni che educatori ed educatrici dei nidi d'infanzia hanno dei cosiddetti "nuovi genitori", ossia uomini e donne contemporanei portatori di profonde modificazioni socio-culturali; in particolare l'obiettivo era portare in luce alcuni pregiudizi e stereotipi in merito alle competenze educative dei genitori e mettere a fuoco anche eventuali problematiche relazionali ed aspetti conflittuali.

Oltre alla volontà di capire quanto i fenomeni conflittuali fossero presenti, si è voluto indagare la percezione degli operatori in merito alle problematiche relazionali con i genitori, chiedendosi se fossero in grado di identificarle, se tendessero a negarle, rifiutarle, o farsene carico e gestirle.

Parole chiave: nidi d'infanzia; famiglie; conflitti

1. Premessa

Interesse principale di questo lavoro sono le relazioni tra adulti nei nidi d'infanzia, in particolare quelle riguardanti genitori e personale educativo. In una precedente

ricerca¹ ho cercato di analizzare le coordinate relazionali nelle équipe di lavoro mediante lo strumento dell'analisi di setting, finalizzato a far emergere alcuni aspetti impliciti che gli educatori metterebbero in atto, più o meno consapevolmente, nell'azione educativa e nelle interazioni tra pari. Armata dello stesso desiderio di “scavare sotto la superficie”, in questo caso, invece, gli interessi sono stati rivolti all'emersione delle rappresentazioni che educatori ed educatrici dei nidi d'infanzia hanno dei cosiddetti “nuovi genitori”, ossia uomini e donne contemporanei portatori di profonde modificazioni socio-culturali.

Nel tentativo di portare in luce alcuni pregiudizi e stereotipi, ho cercato di mettere a fuoco anche eventuali problematiche relazionali ed aspetti conflittuali partendo dal presupposto che il progetto pedagogico dei nidi d'infanzia abbia come finalità l'attivazione di una *alleanza educativa* con le famiglie. Non a caso, un importante supporto teorico che sostiene il lavoro educativo nei nidi d'infanzia è il “modello co-evolutivo”, ossia: “*Il modello co-evolutivo non riguarda tanto il livello tecnico dell'intervento, quanto quello relazionale. Esso rivolge cioè l'attenzione al livello di costruzione dei significati e dunque al valore che l'intervento espletato viene ad assumere nella vita delle persone. (...) Un intervento ispirato ad una impostazione co-evolutiva è, in ultima analisi, guidato dall'ipotesi secondo la quale i criteri o la guida dell'azione non sono dettati soltanto dal modello tecnico, ma derivano anche dall'analisi dell'intreccio fra interazioni e significati che caratterizzano le relazioni familiari e la relazione tra genitori, bambino e educatore*”².

Anche alla luce di quanto appena esposto, va da sé che il nido debba configurarsi come uno spazio privilegiato per costruire, attraverso l'azione pedagogicamente orientata, un'alleanza educativa tra adulti che hanno a cuore lo sviluppo armonico dei bambini.

In questo quadro, la qualità delle relazioni tra mamme, papà, educatori, educatrici, le loro reciproche rappresentazioni, i pregiudizi o gli stereotipi messi in campo da entrambi, anche inconsapevolmente, giocano un ruolo fondamentale per la riuscita della loro cooperazione.

Non è difficile osservare come le famiglie contemporanee siano attraversate da cambiamenti profondi, in discontinuità con un passato anche recente, che hanno portata di vere e proprie “*rivoluzioni antropologiche*”: si pensi alla sempre crescente tendenza alla dissoluzione dei vincoli matrimoniali, al calo delle nascite, alla diversa ripartizione del lavoro domestico tra uomini e donne, o ancora alla sempre maggiore importanza attribuita alle dimensioni di socialità esperite fuori dalla famiglia, alla crescente democratizzazione dei rapporti genitori /figli. Sotto certi aspetti le fami-

¹ Rif. A. Gigli, “Svelare l'implicito: il gruppo di lavoro come luogo di pratiche riflessive”, in P. Manuzzi, A. Gigli (a cura di), *Per una pedagogia del nido*, Guerini Editore, Milano 2005.

² L. Fruggeri, “Genitorialità e competenza educativa in contesti triadici”, in F. Emiliani (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana*, Carocci, Roma 2002, p. 128.

glie di oggi sono rappresentate come ambienti fragili, instabili e deboli sul piano formativo; in alcuni contesti, come ad esempio quelli scolastici, gli operatori evidenziano vere e proprie “emergenze” provocate da meccanismi educativi che si “inceppano” e creano disorientamento, anarchia, ingovernabilità. La crisi non riguarda soltanto le forme di aggregazione familiare innovative rispetto al passato (come ad esempio le famiglie di fatto, le famiglie ricomposte, i nuclei monoparentali), ma anche la struttura più consolidata, vale a dire la famiglia nucleare tradizionale.

Il quadro delle trasformazioni familiari, e delle relative problematiche educative³, è uno dei nodi principali su cui si è basata la ricerca: è sembrato utile attivare una riflessione sull'eco prodotta da tali fenomeni trasformativi sulle percezioni delle educatrici.

Mi sono chiesta se, ed in quale misura, le immagini di “famiglie in crisi” che dominano il momento storico, amplificate dai mezzi di comunicazione di massa, fossero entrate a far parte dell'epistemologia implicita degli operatori e se, pertanto, alcuni pregiudizi e stereotipi presenti nella società contemporanea, inerenti l'incapacità di esercitare il ruolo genitoriale di mamme e papà di oggi, potessero mettere a rischio la solidità dell'alleanza educativa.

Come vedremo in seguito, alcune delle premesse fin qui esposte sono state confermate, mentre altre non hanno trovato riscontro nelle risposte raccolte.

Un aspetto molto interessante della ricerca è quello riguardante la presenza di elementi di conflittualità che, esplicitati o meno, possono riguardare i rapporti interpersonali tra genitori e educatrici/tori.

Oltre alla volontà di capire quanto i fenomeni conflittuali fossero presenti nel sistema nido, si è voluto indagare sulla percezione degli operatori in merito alle problematiche relazionali con i genitori, chiedendosi se fossero in grado di identificarle, se tendessero a negarle e rifiutarle, o, viceversa, farsene carico e gestirle.

Più volte, durante questo lavoro, si è riflettuto sull'opportunità di utilizzare nell'indagine il termine conflitto, dato che l'accezione comune di questo termine riconduce ancora ad una sua visione riduttiva di evento disfunzionale, fastidiosa perturbazione della normalità. La diffusa tendenza culturale a semplificare, negando le molte sfaccettature dei fenomeni conflittuali, offusca il carattere complesso e ambivalente del conflitto e, pertanto, nasconde anche il potenziale di positività di cui può essere portatore.

Le dinamiche conflittuali, immettendo nell'esperienza elementi dissonanti e spinte di rottura del meccanismo di omeostasi, possono aprire un varco facendo intrave-

³ Per un approfondimento si veda: A. Gigli, *Famiglie mutanti. Per una pedagogia delle famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa, 2007.

dere nuovi orizzonti possibili. Utilizzando la terminologia coniata da L. Vygotskij potremmo dire che è come se l'incontro con il conflitto trasportasse i soggetti dall'area di *sviluppo attuale* (costituita da componenti cognitive ed emozionali che caratterizzano il nostro essere in un determinato momento) a quella di *sviluppo prossimale* (costituita dalla capacità di riconoscere possibilità non riconducibili a quelle attuali).

Il conflitto, oltre ad essere un fenomeno frequente ed ineludibile è anche la chiave per l'integrazione delle differenze individuali; infatti, si può giungere ad un reale clima di collaborazione intersoggettiva solo passando attraverso il riconoscimento dei diversi punti di vista, ossia mediante la negoziazione tra visioni discordanti. Viceversa, in un sistema relazionale l'assenza di elementi dissonanti presagisce la tendenza all'omologazione e alla neutralizzazione delle spinte innovative e del pensiero critico. Pertanto, la presa in carico della gestione dei conflitti risulta, anche nei nidi d'infanzia, un elemento importante per sostenere la qualità del lavoro di cura educativa.

Per andare oltre la concezione "banale" del conflitto, ossia quella che lo riduce a un evento negativo tout court, si può partire dal riconoscimento della sua potenziale forza innovatrice. Le crisi, individuali e sociali che accompagnano il conflitto, oltre a provocare fatica dolore timore, possono essere occasione di rinnovamento, progresso, cambiamento; il superamento di un situazione conflittuale richiede atteggiamenti di comprensione, fiducia, tolleranza: qualità e competenze, queste, cui non tutti sono educati. In questo senso il fenomeno conflittuale può annoverarsi fra gli eventi esistenziali maggiormente educativi. Il conflitto può essere accettato e gestito (e non rifuggito, negato o estremizzato) se si riesce a cogliere in esso un significato che, superando l'aspetto materiale (quantitativo) della competizione, interessa la qualità dell'esistenza dei singoli, dei gruppi e delle relazioni tra essi. In altri termini l'utilità del conflitto può essere ricercata anche nell'opportunità, che possiamo cogliere in esso, di considerare, di tenere sotto controllo, di "prenderci cura" delle componenti etiche e morali che qualificano le relazioni interpersonali.

Le potenzialità appena elencate dipendono da precise condizioni, individuali e di contesto, che posso facilitare, o al contrario ostacolare, la "conversione", da teorica a concreta, della capacità costruttiva insita in ogni conflitto. Purtroppo non tutte le situazioni conflittuali possono prevedere esiti costruttivi per i contendenti in quanto vi sono condizioni che influiscono negativamente sulla possibilità di cogliere l'esperienza conflittuale come occasione arricchente. Pensiamo a quelle situazioni dove lo squilibrio del potere (politico, economico, affettivo, ecc.) viene utilizzato con modalità violente per reprimere, sfruttare, sopraffare i più deboli.

Purtroppo, la visione semplicistica del conflitto persiste anche nei luoghi dell'educazione tanto da rendere questo termine quasi un *tabù educativo*, ossia un

evento inimmaginabile laddove si perseguono obiettivi di accoglienza, alleanza, integrazione.

Il conflitto, evocando disarmonia, è un' eventualità che attiva negli educatori una sorta di "ansia di risoluzione": considerato, erroneamente, un indicatore di disagio esso deve essere rimosso, almeno dalla dimensione evidente, e pertanto rischia di essere negato o mal gestito.

Chiedere agli operatori dei nidi d'infanzia di rappresentare un'eventuale relazione conflittuale con i genitori dei bambini di cui si prendono cura poteva rappresentare per loro una contraddizione di termini, una forzatura, un qualcosa di non ammissibile.

Dal punto di vista di chi ha ideato questo percorso di ricerca uno degli obiettivi più interessanti era proprio quello di verificare l'esistenza di atteggiamenti di "rifiuto" del conflitto e, come vedremo in seguito, queste aspettative sono state confermate.

2. Obiettivi e attività di ricerca

Alla base di questo lavoro di ricerca c'è il seguente quesito: quanto ed in che modo hanno influito le trasformazioni familiari degli ultimi decenni sulla piattaforma relazionale, costituita da adulti con ruolo educativo (genitori e educatori), che interagiscono quotidianamente sullo sfondo del nido?

Obiettivi:

- portare alla superficie eventuali elementi dell'"*epistemologia implicita*" del personale educativo (stereotipi, aspettative, paradigmi interpretativi, atteggiamenti pregiudiziali, reciproche rappresentazioni) nei confronti dei genitori e delle famiglie;
- verificare la percezione della frequenza di situazioni conflittuali esplicite, latenti, rimosse;
- analizzare le modalità ricorrenti con cui si tende ad affrontare le situazioni conflittuali sia nelle équipes di lavoro, sia nella relazione tra personale educativo e genitori;
- monitorare il grado di efficacia/fallimento delle strategie gestionali eventualmente intraprese;
- capire se nel sistema organizzativo (istituzionale o informale) sono predisposti dispositivi per la gestione delle problematiche relazionali tra adulti.

La ricerca, ha coinvolto il personale educativo dei nidi d'infanzia del Comune di Modena (150 unità) in due differenti azioni concertate e realizzate con il coinvol-

gimento dei coordinatori pedagogici del Comune di Modena: a) somministrazione questionario semistrutturato; b) restituzione dei risultati ed approfondimento delle tematiche emerse in un corso di formazione (4 incontri gestiti da A. Gigli, M. Conti, P. Manuzzi).

La scelta di effettuare la ricerca presso il Comune di Modena è stata motivata dalla opportunità di esplorare un terreno in cui la cultura del nido pubblico fosse consolidata nel tempo e capillarmente diffusa, dove si dedicassero alla formazione del personale educativo, dove il lavoro costante dei coordinatori pedagogici e gli investimenti organizzativi dell'Amministrazione Comunale garantissero standard di alta qualità.

Il personale educativo è stato coinvolto nella ricerca sia mediante la compilazione del questionario, sia in quattro incontri di formazione dedicate ai temi della ricerca e in parte finalizzati alla restituzione dei risultati dell'indagine. Queste ultime occasioni sono state di fondamentale importanza per arricchire la ricerca di testimonianze e riflessioni raccolte direttamente dalle oive delle educatrici.

3. Descrizione campione

Il questionario è stato somministrato a tutto il personale educativo di tutti i nidi d'infanzia comunali del Comune di Modena , per un totale di 152 soggetti (di cui solo 3 di sesso maschile) così ripartiti per variabile di età e possesso o meno di figli propri.

Variabile età:

gruppi di età	20-30	31-40	41-50	maggiori di 51
con figli	5	27	59	11
senza figli	12	22	13	3
totale	17	49	72	14

4. Analisi dei dati

Dom.1 Quali sono, secondo lei, le problematiche prevalenti delle famiglie contemporanee?

Tra le problematiche più segnalate spicca la risposta a) *eccessivi impegni lavorativi dei genitori* (27%): analizzando il campione per età si nota come la fascia 31-40 la scelga in modo maggiore (30%) rispetto alle più giovani (23,6%) sia alle più mature (23

%). Si può ipotizzare che la percezione del problema vari con il variare della situazione anagrafica (forse in relazione alla possibilità di viverlo direttamente?).

Anche la risposta *b) mancanza di regole precise nell'educazione dei figli* riscuote molti consensi (26,4%) Il gruppo che la sceglie in maniera predominante è quello delle più giovani (34.5%) mentre le altre si mantengono su valori intorno al 25%.

Analogamente, la risposta *e) la difficoltà dei genitori di contenere, dare limiti ai bambini* che viene scelta dal 26,4 delle educatrici. Sembra che la percezione del problema vari con l'aumentare dell'età delle educatrici, infatti solo il 18% delle più giovani lo segnala come problema.

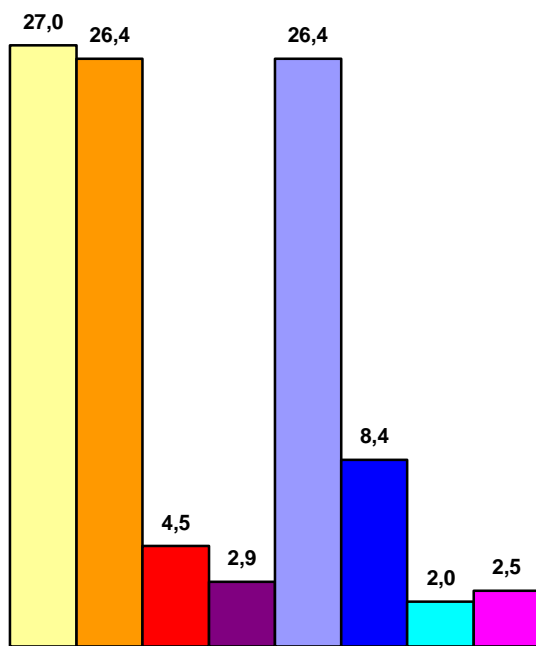
La risposta *f) il bisogno di delegare l'educazione dei figli ad altri* (concettualmente connessa alle risposte precedenti) prende l'8.4% delle risposte; tale dato cala però bruscamente tra le ultra cinquantenni (4.5).

La risposta *c) conflittualità tra genitori* prende consensi solo tra le più giovani (9%) ; curiosamente le educatrici tra i 31 e i 40 anni dimostrano di non considerarlo affatto un problema.

Le risposte *g) ed h)* hanno lo stesso valore basso: tra il 2 e il 2.5 %: nel caso della risposta *g) la maggiore presenza delle famiglie monogenitoriali* si tratta di una “non percezione” del fenomeno che potrebbe essere collegata alla minore incidenza numerica di tali famiglie.

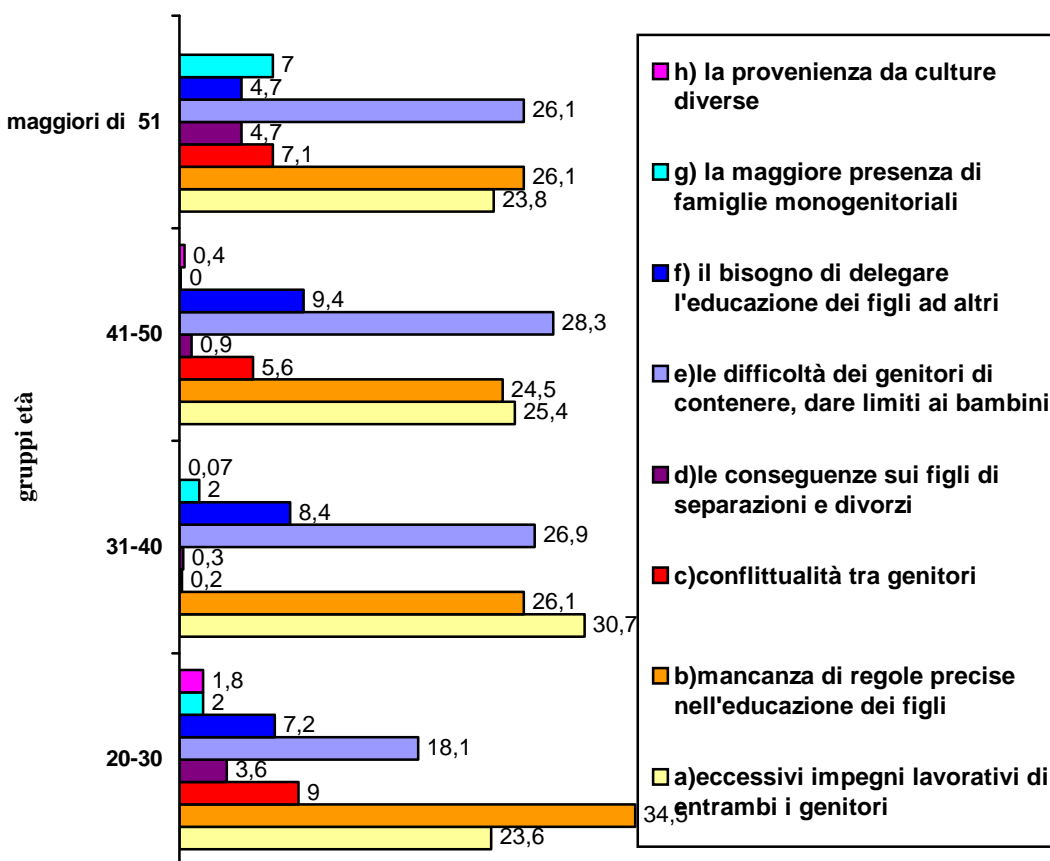
La risposta *h) la provenienza da culture diverse emblematica*: il fenomeno migratorio, sicuramente presente a Modena, non sembra aver ricadute sulla qualità delle relazioni familiari e le educatrici non vedono in esso un carattere di problematicità.

Grafico 1: percentuali risposte date alla domanda 1 “Quali sono, secondo lei, le problematiche prevalenti delle famiglie contemporanee?”



- a) eccessivi impegni lavorativi di entrambi i genitori
- b) mancanza di regole precise nell'educazione dei figli
- c) conflittualità tra genitori
- d) le conseguenze sui figli di separazioni e divorzi
- e) le difficoltà dei genitori di contenere, dare limiti ai bambini
- f) il bisogno di delegare l'educazione dei figli ad altri
- g) la maggiore presenza di famiglie monogenitoriali
- h) la provenienza da culture diverse

Tabella: domanda 1 per variabile età (valori percentuali)



Dom. 2 Nella sua esperienza quali sono i principali problemi che vivono i bambini di oggi?

Le risposte che totalizzano più preferenze (19,9%) sono la *b) difficoltà a rispettare le regole* e la *d) atteggiamenti di sfida nei confronti degli adulti*. Quest'ultima è percepita maggiormente dalle educatrici tra i 41 –50 anni, ed in modo minore dalle più giovani (20-30 anni).

Le risposte a), e), f) si attestano tutte tra il 10 e il 12%; in particolare la risposta *a) difficoltà legate alla separazione dalle figure genitoriali* è stata scelta in maggior misura dalle più giovani e decresce con l'aumentare dell'età .

La risposta e) *difficoltà a mantenere la concentrazione sulle attività* è scelta in modo maggiore dalle educatrici più anziane e meno (quasi la metà) dalle più giovani (forse queste ultime non hanno esempi anteriori cui riferirsi).

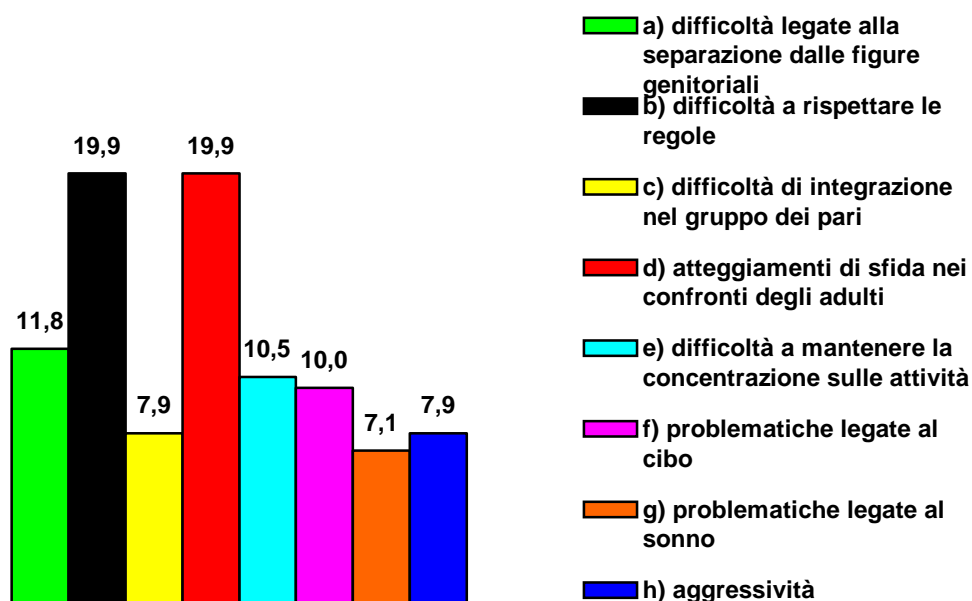
Analogamente, il doppio delle educatrici più mature sceglie la risposta f) *problematiche legate al cibo*, mentre solo la metà delle più giovani la annovera tra gli aspetti problematici.

Come si nota nella tabella la risposta g) *problematiche legate al sonno* viene sottovalutata dalla maggioranza delle educatrici (7.1) ma, tra chi la sceglie si notano prevalentemente le educatrici più mature.

Le problematiche legate all'integrazione (risposta c) e all'aggressività (risposta h) riscuotono pochi consensi (7%): la c) è scelta dalle più giovani (13%) in misura doppia rispetto alle + anziane (5.7). Al contrario, la risposta h) è massima tra le anziane e minima tra le giovani.

Grafico:

Dom. 2 valore percentuale



Dom. 3 Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni: al giorno d'oggi:

- a) *La distanza tra adulti e bambini si è ridotta:* il 49% risponde abbastanza, il 24% molto, il 22% moltissimo, il 15 % poco, il 7% niente.
- b) *I bambini sono meno ubbidienti perché i genitori lasciano far loro quello che vogliono:* il 44% risponde molto, il 25% abbastanza, il 22 % moltissimo; il 7% poco, l' 1% niente.
- c) *I bambini sono più soli di quelli di una volta:* il 32% risponde molto, il 24% moltissimo, il 24% abbastanza, il 16% poco, il 4% niente.
- d) *I bambini hanno abitudini quotidiane (tempi di vita, modalità di mangiare e dormire, ecc..) meno regolari di un tempo:* il 40% risponde molto, il 33% abbastanza, il 14% moltissimo, il 12% poco, il 2% niente.
- e) *I genitori hanno perso alcuni punti di riferimento importanti per orientarsi nell'educazione dei figli:* il 27% abbastanza, il 26% niente, il 25% molto, il 12% poco, il 10% moltissimo.
- f) *Il ruolo dei nonni è fondamentale nella cura dei bambini piccoli:* il 27 % risponde abbastanza e niente; il 25% risponde molto, il 12 % poco, il 5% moltissimo.
- g) *I bambini fin da piccolissimi guardano troppa televisione:* il 41% risponde molto, il 31% moltissimo, il 25% abbastanza, il 3% poco.
- h) *Le mamme sono maggiormente ansiose ed insicure:* il 38% risponde molto, il 36% abbastanza, il 23% moltissimo, il 3% poco.
- i) *I papà sono maggiormente ansiosi ed insicuri:* abbastanza 37%, molto 28%, poco 21%, moltissimo 10%, niente 3%.
- l) *Le mamme sono maggiormente competenti e consapevoli:* abbastanza 49%, molto 30%, poco 18%, moltissimo 3%.
- m) *I papà sono maggiormente competenti e consapevoli:* 38% abbastanza, 32% poco, 28% molto, 3% moltissimo.
- n) *I genitori sanno dire di no ai propri figli quando è necessario:* 70% poco, 16% abbastanza, 8% niente, 4% molto, 1% moltissimo.

La domanda 3 indaga in modo specifico sul modo in cui il personale educativo si rappresenta i bambini in relazione alle trasformazioni delle strutture e delle abitudini familiari avvenute negli ultimi decenni.

Come si può chiaramente osservare il “ritratto” che emerge è quello di una generazione di bambini che tende ad una maggiore simmetria relazionale verso il mondo adulto e fatica a rispettare i confini, i limiti e le regole. Se si osservano le risposte date alle opzioni “*I bambini sono meno ubbidienti perché i genitori lasciano far loro quello che vogliono*” e “*I genitori sanno dire di no ai propri figli quando è necessario*”, appare un quadro nitido: le educatrici, in modo compatto, pensano che i genitori non siano in grado di svolgere le funzioni normative e contenitive, forse in relazione alle problematiche emerse dalle domande precedenti.

Bimbi più soli, lasciati troppo davanti alla televisione, con abitudini quotidiane poco regolari.

Per ciò che riguarda le mamme, gli stereotipi prevalenti sembrano definire una loro accresciuta competenza e consapevolezza rispetto al passato, accompagnata però da una maggiore insicurezza ed ansia.

Viceversa, nel rappresentare i padri, le educatrici descrivono persone meno ansiose ed insicure rispetto alle partner ma, al contempo, poco competenti e consapevoli.

Sulla centralità del ruolo dei nonni nell’educazione dei bambini il campione si divide in tre fazioni numericamente abbastanza simili: rispondono molto/moltissimo il 30%; niente/poco il 39 %, abbastanza 27%.

Dom. 4 In relazione ai propri figli/e, i genitori si aspettano dalle educatrici che...

- *sappiano rispondere ai loro bisogni individuali:* molto/moltissimo 87%, abbastanza 13%, niente/ poco 1%.

- *sappiano riconoscere e rispettare anche i comportamenti e le abitudini particolari :* molto/moltissimo 79%, abbastanza 29%, niente/ poco 4%.

- *sappiano stimolarli verso una maggiore autonomia:* molto/moltissimo 71%, abbastanza 23%, niente/poco 6%.

- *curino in modo attento igiene e pulizia:* molto/moltissimo 68%, abbastanza 28%, niente/poco 4%.

- *si preoccupino di farli mangiare adeguatamente:* molto/moltissimo 37%, abbastanza 60%, niente/poco 3%.

- *li stimolino sul piano cognitivo:* molto/moltissimo 59%, abbastanza 33%, niente/poco 8%.

- *offrano loro un sostegno affettivo:* molto/moltissimo 71%, abbastanza 26%, niente/poco 3%.

- *sappiano accorgersi se qualcosa non va nel loro stato psicofisico:* molto/moltissimo 71%, abbastanza 26%, niente/poco 3%.

- *li aiutino ad integrarsi nel gruppo dei pari:* molto/moltissimo 71%, abbastanza 24%, niente/poco 5%.

- *li educino a rispettare le regole:* molto/moltissimo 79%, abbastanza 13%, niente/poco 7%.

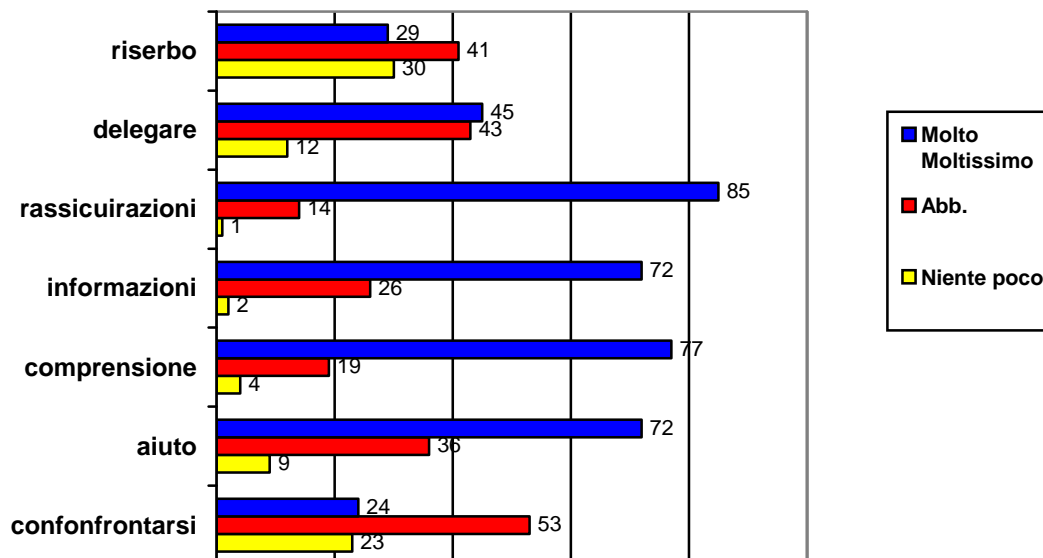
Come si può notare secondo le educatrici i genitori si aspettano attenzioni individualizzate nei confronti dei bisogni particolari dei propri figli: l'opzione *sappiano rispondere ai loro bisogni individuali* riscuote il 38% di moltissimo e 49% di molto. Le risposte vengono date in modo analogo anche all'opzione *sappiano riconoscere e rispettare anche i comportamenti e le abitudini particolari*.

L'aspettativa maggiore, però sarebbe quella relativa all'educazione al rispetto delle regole, associando le risposte molto e moltissimo si ottiene 79% delle preferenze: si conferma l'idea che i genitori, carenti da questo punto di vista, deleghino in modo deciso la funzione normativa.

Dom. 5 Nel rapporto con il persona educativo, i genitori cercano....

Grafico:

Domanda 5 valori percentuali



Secondo le educatrici, il loro ruolo di espliciterebbe sostenendo i bisogni dei genitori di essere rassicurati, capiti, informati, aiutati. Si delinea una relazione di carattere asimmetrico in cui non si tratterebbe tanto di confrontarsi o collaborare su un piano di sostanziale parità ma, piuttosto, di corrispondere alla richiesta di supporto.

Dom 6: Secondo la sua esperienza, con quale frequenza si verificano situazioni di conflittualità tra genitori ed educatrici?

La maggior parte del campione dichiara che l'evento conflittuale con i genitori si verifica raramente (65%); l'8% dichiara che non si verifica mai. Solo il 2% crede che si verifichi spesso mentre un terzo delle educatrici esprime una percezione per cui il conflitto si verifica abbastanza spesso.

Analizzando il dato secondo la variabile dell'età si nota che: la fascia d'età che meno ammette la presenza del conflitto è quella tra i 31 e i 40 anni; quella che lo ammette in maniera maggiore è la fascia tra il 41 e i 50 anni e in seconda istanza quella delle maggiori di 51 anni.

Durante gli incontri di approfondimento e restituzione dei dati del questionario abbiamo discusso approfonditamente di questa tendenza a non ammettere la presenza di situazioni conflittuali: in queste occasioni è stata confermata l'ipotesi che in realtà il disaccordo si presenti abbastanza di frequente (abbiamo raccolto in merito accorate testimonianze) ma che le educatrici non riescono ad definirlo con il

termine conflitto perché, quest'ultimo, identificato come evento molto grave, esclusivamente negativo, non ammissibile nella cornice di un servizio educativo.

Grafico:

Dom. 6, valori percentuali

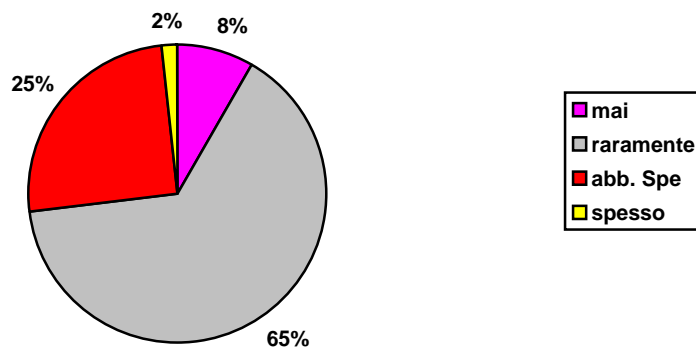


Grafico:

Dom. 6, variabile età

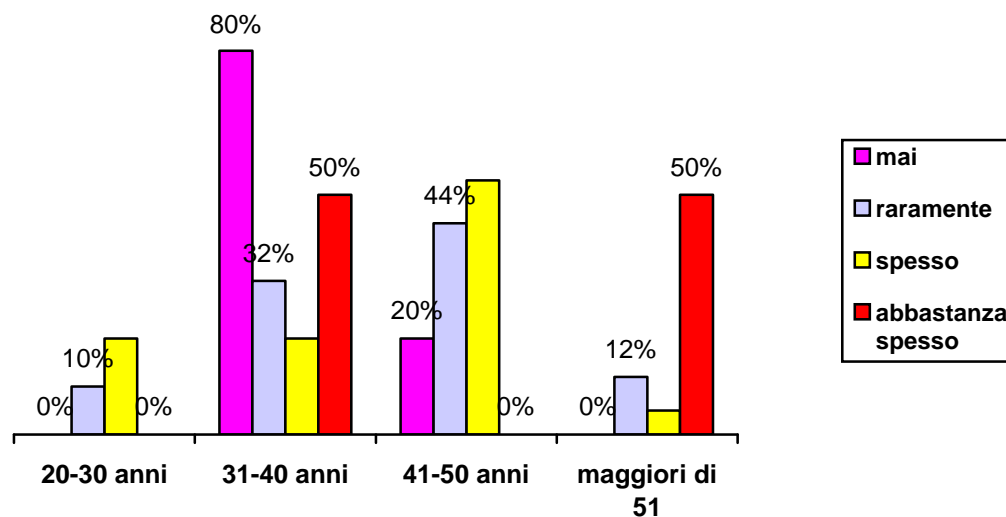
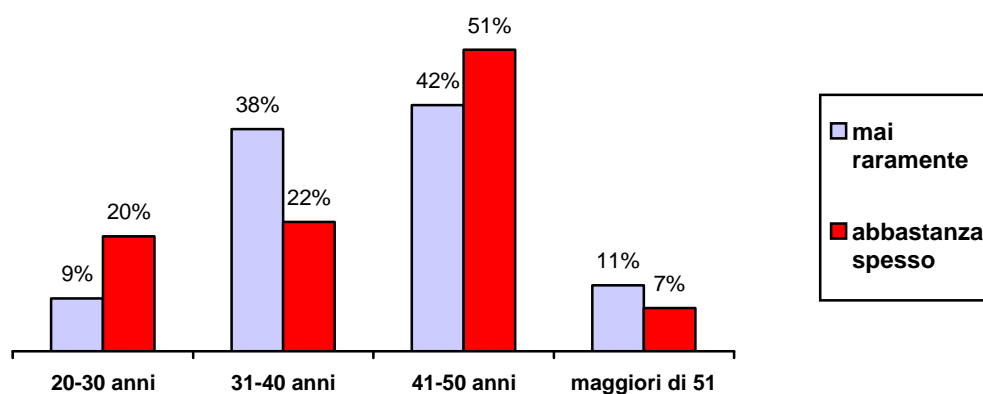


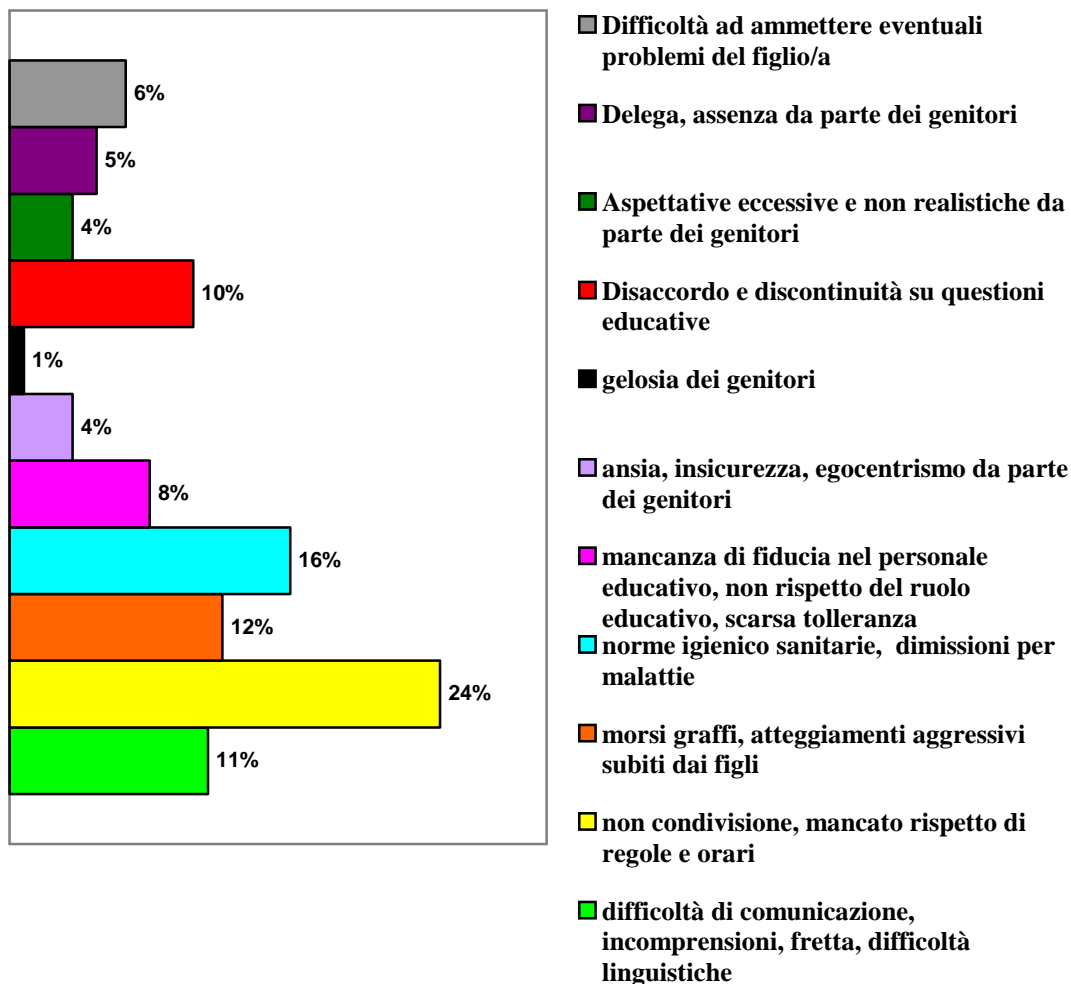
Grafico:
Dom. 6 dato aggregato, variabile età



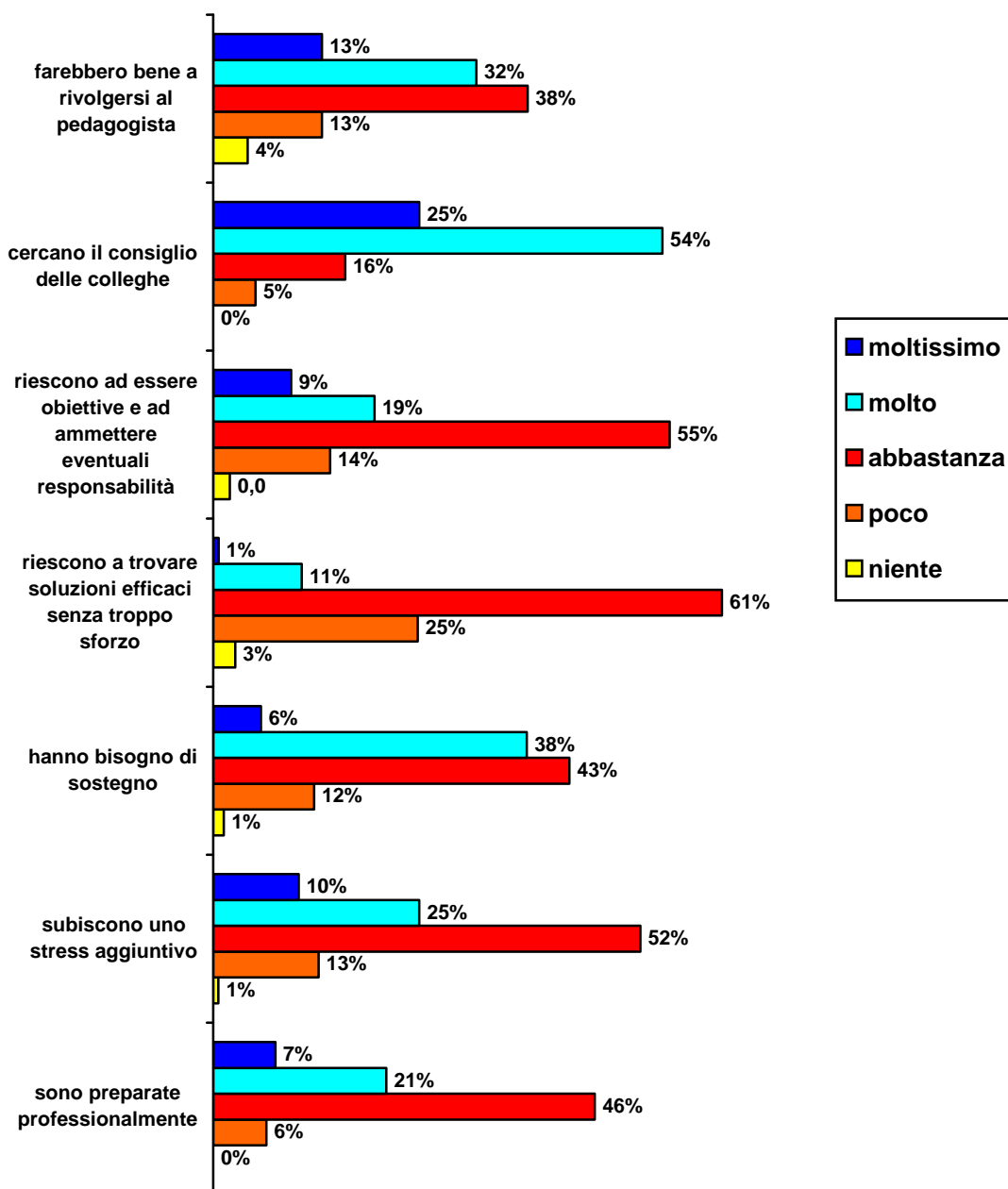
Dom. 8 Quali possono essere le motivazioni prevalenti che possono provocare tali conflitti?

Tra coloro che ammettono la presenza di situazioni conflittuali le cause scatenanti maggiormente scelte sono state il mancato rispetto di regole ed orari (24%) : come i figli, anche i genitori fanno fatica a integrarsi su questo piano.... Altro tema scot-

tante, confermato anche da numerosi racconti ed aneddoti, è quello delle dimissioni dei bambini per malattia (16%) e del rispetto delle norme igienico sanitarie (in particolare la riammissione dopo la malattia): sembrerebbe che per i genitori la malattia dei figli sia un evento davvero drammatico ed inconciliabile con il rispetto degli impegni lavorativi. Molte testimonianze confermano il tema della discontinuità di modelli educativi che può generare incomprensioni profonde e antagonismi; anche la fretta e la scarsa abilità comunicativa sarebbero fonte di conflitto.



Dom. 12 Davanti a problematiche con i genitori, le educatrici:



5. Conclusioni

Dall'analisi dei dati del questionario, dalle testimonianze raccolte nelle occasioni di formazione e di restituzione del lavoro di ricerca effettuate con tutto il personale educativo coinvolto, emergono alcuni aspetti che, in modo abbastanza nitido, confermano le ipotesi di partenza.

In primo luogo le rappresentazioni delle educatrici in merito alle sostanziali trasformazioni vissute dalle famiglie negli ultimi decenni, probabilmente rinforzate da una forte eco mediatica, prefigurano un impoverimento del ruolo genitoriale dal punto di vista dell'incisività educativa: i genitori, sia madri che padri, sono rappresentati come sovraccarichi di impegni lavorativi, con poco tempo da dedicare alla cura della relazione, tendenti alla delega ed incapaci di contenere e dare regole ai propri figli. Dal canto loro i bambini, specchio del mondo in cui vivono, sarebbero meno ubbidienti, incapaci di tollerare la frustrazione e di rispettare i limiti posti dall'adulto, più soli ed abbandonati precocemente davanti alla televisione.

Anche il ritratto dei genitori, purtroppo, non è molto lusinghiero: le mamme sono descritte come maggiormente ansiose ed insicure del passato, anche se più competenti e consapevoli; i papà, invece, meno consapevoli ed informati delle loro partner, sono anche più sicuri e meno preoccupati.

Possiamo concludere che la maggior parte degli stereotipi negativi, diffusi in merito alla perdita di efficacia educativa dei genitori e delle famiglie contemporanei, sembra decisamente confermata e condivisa dalle risposte date dalle educatrici.

Questi dati del questionario, tuttavia, devono essere integrati alle testimonianze, alle discussioni, alle considerazioni rilevate durante gli incontri di formazione e focus group: in queste occasioni sono emerse visioni e punti di vista maggiormente problematizzanti e meno stereotipate.

Al di là delle risposte date al questionario, infatti, gli educatori e le educatrici dei nidi d'infanzia comunali di Modena hanno testimoniato di aver chiaro il mandato pedagogico li investe, sempre di più, di funzioni di accoglienza, di mediazione e di perseguimento di un rapporto di cooperazione con le famiglie.

La competenza e la sensibilità del personale educativo coinvolto è fuori discussione, così come la disponibilità a mettersi in discussione e a comprendere meglio i fenomeni di cambiamento cui si trovano a far fronte. Analoga è l'efficienza e l'efficacia del supporto pedagogico che ricevono dai coordinatori e la costante attenzione alla qualità del servizio posta dall'Amministrazione Comunale.

Ne sono testimonianza le numerose iniziative intraprese negli ultimi anni dall'Amministrazione Comunale sia nell'ambito della formazione degli educatori sui temi delle trasformazioni familiari, delle tecniche di comunicazione, ecc., sia nella realizzazione concreta di progetti di accoglienza, di ascolto ed informazione rivolti alle famiglie dei bimbi frequentanti i nidi.

Se, dunque, anche in questo contesto di “eccellenza” si riscontra nel personale educativo la tendenza a svalutare le capacità educative dei genitori contemporanei e ad adeguarsi agli stereotipi dominanti, si può, forse, ipotizzare che vi siano in gioco anche altre problematiche di carattere più complesso. Tra i tanti fattori che probabilmente hanno influito su tale fenomeno, uno dei più centrali potrebbe essere legato alle mutate condizioni di esercizio del ruolo dal parte degli educatori.

La presunta difficoltà delle educatrici a confrontarsi con esigenze ed abitudini diverse dal passato, di cui le famiglie contemporanee sono portatrici, è un dato che emerge chiaramente anche dagli altri segmenti della ricerca⁴; si afferma, quindi, la necessità di diffondere una riflessione pedagogica che possa orientare la definizione di orientamenti metodologici e strategici utili ad impostare relazioni di collaborazione tra educatrici e genitori: si tratterebbe, in sintesi, di ridefinire le coordinate del lavoro di cura alla luce di un mutato scenario sociale e culturale che richiama bisogni inediti cui far fronte. Sembra, inoltre, che il baricentro della relazione educatore/bambino sia maggiormente spostato, rispetto al passato, sul fronte della relazione tra adulti: questo dato richiama la necessità di rinforzare la professionalità dell'educatore in questo ambito.

Come abbiamo potuto constatare, la possibilità che vi siano conflittualità esplicite tra personale del nido e famiglie non è ammessa dai più, almeno al livello teorico. In pratica, però, la presenza di discontinuità di modelli educativi, talvolta opposti, la fretta e la necessità dei genitori di delegare alcune funzioni di cura, creano, se non proprio conflitti, diffidenza e incomprensioni che rischiano, se non esplicitate e gestite, di alimentare stereotipi e pregiudizi che, inevitabilmente, ostacoleranno una relazione cooperativa.

Il perdurare della diffusa incapacità di ammettere il potenziale maieutico insito in ogni fenomeno conflittuale (la cui a gestione accurata può aprire la strada ad un reale processo di integrazione che passi attraverso l'ammissione delle differenze) può rivelarsi un rischio di notevole entità. Dovrebbe essere, pertanto, superato mediante azioni di formazione sul tema, teorico e metodologico, della comprensione e della gestione dei fenomeni conflittuali.

⁴ In particolare si vedano i contributi di M. Contini, P. Manuzzi, M. Fabbri.

Bibliografia

Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana*, Carocci, Roma 2002

Fruggeri L., *Famiglie*, Carocci, Roma 1999

Gigli A., *Famiglie mutanti. Per una pedagogia delle famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa 2007

Manuzzi P., Gigli A., (a cura di), *Per una pedagogia del nido*, Guerini Editore, Milano 2005